

Banca Intesa, Capitalia e SanpaoloImi hanno deciso di esercitare l'opzione put a favore di Edf, il colosso pubblico transalpino

Le banche vendono Edison ai francesi

Rischia di finire in mani straniere la seconda azienda italiana produttrice di energia

Bruno Cavagnola

MILANO Signori si vende. E un altro pezzo (e nome) storico dell'industria italiana è pronto per essere consegnato in mani straniere. Sul banco vendite questa volta è finita Edison, la seconda società italiana dopo Enel nella generazione e distribuzione di energia, che tre nostre banche (Banca Intesa, Capitalia e SanpaoloImi) hanno deciso di vendere a Edf, il colosso pubblico francese dell'energia. Il quale, da parte sua, si sta già muovendo per schivare «l'offerta» ed evitare di doversi accollare i costi ingentissimi (dai 10 ai 12 miliardi di euro) che l'intera operazione di acquisto comporterebbe.

Anche in questo caso, come per la vicenda Fiat-Gm, c'è di mezzo un'opzione put che è arrivata a scadenza. I tre istituti di credito ieri infatti hanno formalmente annunciato ai francesi di Edf l'esercizio delle opzioni di vendita (il cosiddetto «put») su azioni e warrants di Italenergias e delle quote dirette detenute in Edison.

Italenergias è la holding che controlla, con il 62% delle azioni, Edison e il cui azionariato è composto da Edf (18%), le tre banche (37,4%), Fiat (24,6%) e la Carlo Tassara di Romain Zalesky (20%). All'inizio di marzo poi potranno esercitare l'opzione a vendere a Edf anche Fiat e Romain Zalesky. A quel punto Edf si troverebbe a detenere il 100% di Italenergias, con un esborso stimato nell'ordine degli 11-12 miliardi di euro, considerando anche i soldi che i francesi dovrebbero sborsare per sostenere l'OPA (l'offerta pubblica di acquisto), che scarterebbe obbligatoriamente sulla restante quota di azioni non detenuta da Italenergias nel capitale di Edison.

Ipotesi quest'ultima avversata da Edf. Se i tre istituti hanno ribadito la piena validità ed efficacia delle opzioni, sottolineando come la procedura arbitrale di Edf verso gli altri azionisti di Italenergias non legittima rinvii o ritardi nell'esecuzione delle opzioni rispetto ai termini contrattuali, i francesi hanno immedia-



La sede di Edf, il colosso pubblico francese dell'energia

Foto di Jacques Brinon/Agf

svolte epocali

MARONI, IL BANCHIERE PADANO

Bianca Di Giovanni

«Noi vogliamo che una banca padana sia in mani padane». Questa l'ultima frontiera sul risparmio del Carroccio. Con il ministro Roberto Maroni la Lega si ripropone sulla questione Bankitalia che sarà affrontata a fine mese nell'Aula di Montecitorio. «Il governo presenterà emendamenti che puntano ad eliminare il mandato a termine del governatore - spiega - e a modificare il capitolo che affida la concorrenza bancaria all'Antitrust. Per la maggioranza sarà impossibile non sostenerli». Silenzio tombale tra le file dei deputati del Carroccio, che solo pochi giorni fa avevano ribadito il loro ok al mandato a termine. Secondo il ministro, «la riforma del risparmio è collegata a una vicenda che interessa la terra padana». Dunque, che resti Bankitalia a vigilare sulla «padanità» (a questo punto l'italianità è superata) degli istituti. Verrebbe da dire: banche padane in mano ai padani, così come aziende padane alle famiglie padane. Il caso Parmalat insegna. Purtroppo. A raccogliere subito



l'assist di Maroni è Riccardo Pedrizzini, presidente della commissione Finanze del Senato, nonché fedelissimo del governatore. «È importante che la Lega abbia compreso qual è la posta in gioco», commenta. Cosa gliene importa della padanità a un senatore di Latina, risulta assai oscuro. A meno che non pensi a «banche pontine in mani pontine», cosa che piacerebbe anche ad Antonio Fazio, da sempre sponsor di un grande istituto per il centro-sud. Chi pensa alla Padania, invece, è l'omologo di Pedrizzini alla Camera Giorgio La Malfa. Che spara ad alzo zero sulle banche che «hanno regalato ai francesi» un gioiello della capitale padana, cioè la Edison. «Quegli stessi che annunciano in ogni momento il proposito di difendere l'italianità di questo o di quello», dichiara La Malfa - costretti dai loro stessi errori, non hanno pudore a trasferire il controllo di un asset energetico di straordinaria importanza, che era tranquillamente posseduto da un saldo gruppo di azionisti, al monopolio pubblico francese». Visto che quel «saldo gruppo» era capitanato da Mediobanca, non è che anche La Malfa pensa a aziende milanesi in mani milanesi?

tamente replicato che a decidere sulla validità degli accordi sarà proprio l'arbitrato, che al momento ha carattere sospensivo e quindi blocca la realizzazione effettiva dell'esercizio delle opzioni put.

Si va dunque al muro contro muro e ad un braccio di ferro giuridico tra le banche e Edf, in attesa che su altri tavoli si scioglia il nodo del riassetto dell'azionariato di Edison. I francesi infatti (i cui diritti di voto nella società di Foro Buonaparte sono stati congelati al 2%) sono alla ricerca di un'altra soluzione: coinvolgere in Italenergias uno o più investitori italiani con una quota paritetica. Secondo il dossier aperto da Mediobanca il socio italiano sarebbe Aem, l'ex municipalizzata milanese, che insieme ad Edf verrebbe ad assumere il controllo industriale di Italenergias con una quota di capitale che non superi il 30% per ciascuno (in modo da evitare l'OPA), mentre il restante 40% dovrebbe essere suddiviso pariteticamente tra banche italiane e francesi.

Ma a rendere incerta questa ipotesi contribuirebbe il fatto che attualmente Aem è in trattativa con Ubs per l'acquisto di una quota di Atel, la società elettrica svizzera. E pare poco probabile che l'ex municipalizzata milanese possa impegnarsi finanziariamente su entrambi i fronti. Si fa avanti quindi anche una seconda ipotesi sul futuro socio di Edf: l'accoppiata costituita dalla Asm di Brescia e dalla spagnola Endesa. L'intervento di Endesa farebbe però fallire l'obiettivo di mantenere in mani italiane il controllo di Edison.

La vicenda Edison-Edf assume quindi sempre di più connotati politici; se ne è parlato al recente summit italo-francese tra Berlusconi e Raffarin e fa parte ormai da tempo del dossier sulle questioni economiche aperte tra i due Paesi, assieme ai rapporti tra Alitalia e Air France e alla possibile apertura all'Enel del mercato transalpino. Il tutto però sulle spalle degli azionisti di Edison che non trarrebbero alcun vantaggio da operazioni dettate da opportunità e logiche strettamente politiche.

GRUPPO H3G

Sciopero nazionale per l'occupazione

Le segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno proclamato uno sciopero per l'intero turno di lavoro dell'8 febbraio per i dipendenti di H3g. I sindacati chiedono garanzie occupazionali dopo l'accordo con Ericsson per l'esternalizzazione della rete.

ATR

Firmato un contratto con Air Dolomiti

Atr, joint venture tra Alenia Aeronautica (gruppo Finmeccanica) e Eads, ha firmato un contratto quinquennale da 20 milioni di dollari con Air Dolomiti per attività di supporto e manutenzione dei 16 Atr che la compagnia ha nella sua flotta.

LOTTO

Incassi raddoppiati col 53 ritardatario

Il ritardo del numero 53 fa esplodere gli incassi del Lotto in gennaio: 1.202 milioni di euro contro i 652,1 milioni dello stesso mese del 2004. Le vincite sono state di 300,4 milioni di euro a fronte dei 303,6 milioni a gennaio 2004.

MOTO

Vendite degli scooter in calo a gennaio

A gennaio le immatricolazioni delle 2 ruote a motore calano del -9,8% rispetto all'anno scorso (da 24.608 a 22.200); sono soprattutto gli scooter che perdono oltre 2.300 pezzi (da 14.525 a 12.214) mentre le moto sostanzialmente confermano i volumi di gennaio 2004 (da 10.083 a 9.986).

Il ministro dell'Economia Siniscalco conferma le indiscrezioni e ribadisce: attenzione ma nessun intervento dello Stato a sostegno del Lingotto, è roba da anni Settanta

Fiat e Gm continuano a trattare il prezzo del divorzio

MILANO Fiat e General Motors continuano a trattare, anche se i tempi per la mediazione sono scaduti. Uno scontro lungo e dagli esiti incerti sull'opzione che consente al Lingotto di vendere a Gm l'intero settore auto, e obbliga la stessa Gm ad acquistare, non è nell'interesse di nessuno dei due contendenti. Tanto più se, come si dice, i rapporti tra i due continuano nonostante tutto ad essere «ottimi».

La conferma che, dopo il nulla di fatto dell'altro giorno, i contatti non si sono interrotti viene da una fonte autorevolissima: il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco. Che a Londra, a margine degli incontri del G7 finanziario, torna ad escludere una qualsiasi ipotesi di intervento dello Stato a sostegno del Lingotto («Lo Stato interventista e

salvatutto è da anni Settanta, non da anni Duemila»), poi afferma: «È una fase in cui le parti stanno negoziando con metodi, tempi e approcci tipici del settore privato».

Lo stesso concetto che, poco prima, avevano espresso fonti finanziarie in occasione di un incontro tra i vertici finanziari di Torino e i rappresentanti delle banche creditrici. Un incontro, questo, definito di routine che avrebbe avuto al centro le fatiche del risparmio del gruppo e l'esame dell'ipotesi di nuove cessioni, visto che, sulla base degli ultimi dati trimestrali di autunno, il gruppo ha fatto segnare livelli di indebitamento superiori a quelli fissati negli accordi con le banche. Al 30 settembre 2004, infatti, l'indebitamento lordo si è attestato a 20,6 miliardi (sotto i 23,6 miliardi stabiliti dal convertendo),

Nuovo Pignone, Fiom contro General Electric sulle commesse in Iran

MILANO La decisione presa dalla General Electric di sospendere le produzioni di turbine per il mercato iraniano «è di una gravità senza precedenti». È duro il giudizio della Fiom, per bocca del segretario nazionale, Giorgio Cremaschi, sulla scelta della multinazionale americana che riguarda da vicino il Nuovo Pignone di Firenze dove dovevano essere prodotte le turbine per l'Iran, produzione come noto sospesa dal primo febbraio scorso.

Per Cremaschi, che chiede l'intervento dello stesso governo italiano, la decisione è ancora più grave perché «General Electric decide, in Italia, cioè in un Paese che non ha in essere sanzioni industriali verso l'Iran, di applicare le decisioni dell'amministrazione Bush». Senza contare che, ricorda il segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, «si fa un danno gravissimo alle stesse prospettive industriali del Nuovo Pignone», dal

momento che le turbine rappresentano attualmente il 10 per cento della produzione della storica azienda fiorentina. E preoccupazioni ci sono anche per l'occupazione. «Le rassicurazioni della multinazionale che tali decisioni non avranno conseguenze occupazionali sono prive di credibilità - sostiene Cremaschi -. Se il Nuovo Pignone è costretto a rinunciare alla commessa iraniana per imposizione del governo americano, i danni prima o poi arriveranno. Sia sul piano produttivo che su quello occupazionale». Cremaschi, quindi chiede l'intervento del governo «per fare rispettare le decisioni del nostro Paese e dell'Europa in termini di politica estera e commerciale. Altrimenti - è la conclusione - si affermerebbe il principio della extra territorialità delle multinazionali, con le inevitabili disastrose conseguenze sul piano produttivo ed occupazionale».

mentre la posizione finanziaria netta si è portata oltre il limite di tolleranza stabilito e pari a 3,6 miliardi.

La vicenda intanto continua ad essere seguita con preoccupazione dal sindacato. L'11 marzo ci sarà la grande giornata di mobilitazione decisa giovedì a Torino dall'assemblea delle Rsu del gruppo. I sindacati chiedono che venga salvaguardata l'industria italiana dell'auto e vogliono il rilancio della Fiat. Ma per questo sanno che, anzitutto, si deve uscire dalla situazione di incertezza che la vicenda della put ha creato.

«È impossibile accettare l'idea di essere l'unico paese che cessa la produzione di automobili, essendo tra l'altro l'Italia uno dei paesi che le automobili le hanno inventate - afferma il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti -. E la prima cosa da

fare ovviamente è eliminare quest'incertezza e quindi risolvere rapidamente la vicenda dell'accordo con Gm. Poi si dovrà riprendere vigorosamente la strada di produrre e vendere automobili». Anche a costo di un intervento pubblico nell'azionariato.

Il problema principale della Fiat, gli fa eco il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, non sono le perdite di bilancio, ma la capacità di rilanciare sul mercato. «La questione vera, per la Fiat, non è quanto perde, ma come riesce a liberarsi di General Motors e, poi, come riesce a rilanciare un piano industriale e quali alleanze questa che, naturalmente, non può essere percorsa senza un confronto con il sindacato.

a.f.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
6 mesi	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Premio LiberEtà 2005.

1. Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale. LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario.
2. Premio LiberEtà Generazioni. Novità: un premio anche per i giovani che raccolgono e trascrivono i racconti degli anziani. Scrivete e scrivete. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2005.

Leggere il mondo in famiglia.
Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

Memoria
Chi non la perde, vince

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: www.libereta.it > e-mail: segreteria@libereta.it > tel. 06 444811 > presso le sedi Spi Cgil